

## I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGI ELETTORALI	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore <b>ROSSO</b>	Scheda di colore <b>CELESTE</b>	Scheda di colore <b>VERDE</b>	Scheda di colore <b>GRIGIO</b>	Scheda di colore <b>AZZURRO</b>	Scheda di colore <b>ARANCIONE</b>	Scheda di colore <b>GIALLO</b>
<b>Sì</b> Radicali, An, Ds, Confindustria, Cgil, Uil, Democratici, Rinnovamento	<b>Sì</b> Radicali, An, Democratici	<b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sd)	<b>Sì</b> Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sd)	<b>Sì</b> Radicali, Ccd, Democratici (orientati per il Sì lo Sd)	<b>Sì</b> Radicali, Rinnovamento, Confindustria	<b>Sì</b> Radicali, Ccd Rinnovamento, (orientati per il Sì lo Sd)
<b>No</b> Prc, Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl	<b>No</b> Ds, Ccd, Cisl	<b>No</b> Cisl	<b>No</b> Democratici, Cisl	<b>No</b> Cisl	<b>No</b> Ds, Ppi, Pdc, Prc, Verdi, Sdi, Udeur, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	<b>No</b> Ds, Ppi, Pdc, Prc, Sdi, Udeur, Cgil, Cisl, Uil
Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento	Per una riforma in Parlamento
Ppi, Pdc	Ppi, Pdc	Ds, Ppi, An, Pdc	Ds, Ppi, An, Pdc	Ds, Ppi, An, Pdc	An	An



# Referendum, conto alla rovescia

## E Ciampi riceve i comitati

### Al Colle il Sì e il No, ma tutti d'accordo: niente elettori fantasma

CINZIA ROMANO

ROMA Saranno anche diametralmente opposte le posizioni dei vari comitati referendari saliti ieri al Quirinale, ma almeno su un punto Carlo Azeglio Ciampi ha registrato l'accordo di tutti: se le liste elettorali vanno ripulite, e il quorum, che si raggiunga o no, deve essere certo, reale, non affidato ad elettori fantasma. Non è cosa da poco. Le parole di Berlusconi, «il disegno di legge se lo votino loro» sono eloquenti e spiegano le difficoltà che la norma sta incontrando in Parlamento.

Ormai siamo agli sgoccioli. Prende sempre più corpo l'ipotesi che il governo intervenga con un decreto legge. Che Ciampi è pronto a firmare perché, col referendum alle porte, la legge è davvero urgente. E sull'esito del voto il capo dello Stato non vuole che pesi il sospetto di liste di elettori fasulli. In mattinata Ciampi ha ascoltato le ragioni del comitato che è contrario a rafforzare il sistema maggioritario e poi nel pomeriggio il Movimento che invece spinge per eliminare la quota residua di proporzionale dalla legge elettorale. Ed ha concluso la giornata con la delegazione che si batte per il no alla libertà di licenziare, senza giusta causa, i lavoratori.

I sostenitori del no al quesito elettorale hanno spiegato al capo dello Stato che non ritengono corretta la via referendaria. Non perché difendono la legge Mattarella, mix di maggioritario e proporzionale: loro, hanno spiegato, preferiscono il sistema proporzionale

con una soglia di sbarramento. Meglio affidarsi al Parlamento per una nuova legge, hanno ribadito. Inoltre, hanno detto, anche in caso di vittoria dei sì si renderebbe necessario il passaggio parlamentare perché la nuova legge non correggerebbe le attuali storture.

Di diverso avviso il Movimento per il maggioritario che nel pomeriggio ha illustrato a Ciampi le sue finalità. Lavorare per la vittoria del sì, visto che il Parlamento non è stato in grado di varare una nuova legge che garantisca stabilità ai governi, ed elimini la miriade di par-

titini e il gioco politico dei veti incrociati.

Se vincerà il sì, hanno spiegato al capo dello Stato, la legge sarà immediatamente applicabile e non sarà affatto necessario il passaggio parlamentare.

La giornata si è conclusa con l'incontro con il comitato per il no all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dare libertà di licenziare senza giusta causa, hanno spiegato, «configurerebbe un peggioramento nei rapporti sociali, verrebbe meno ogni tutela dell'occupazione.

Inoltre non è assolutamente vero che l'abrogazione faciliti la mobilità e l'occupazione, ma solo l'arbitrio padronale e le discriminazioni tra lavoratori».

Ciampi ha ascoltato le ragioni di tutti ed accolto la richiesta di vigilare affinché vengano garantiti spazi adeguati ed uguali di informazione in questi ultimi giorni di campagna referendaria.

Sul problema del quorum, Ciampi vuole che si evitino i problemi sollevati l'anno scorso. Per prima cosa la «pulizia» delle liste elettorali, ma non solo. Il capo dello Stato ha infatti raccomandato al ministro degli Interni di far conoscere al più presto il numero degli elettori che sono andati a votare. Il Viminale, è la richiesta di Ciampi, deve dire per prima cosa se il quorum è stato raggiunto o no.

L'anno scorso la serata degli italiani cominciò con la certezza che il quorum era stato raggiunto e che si avevano vinto. Per ore i leader dei partiti discussero del significato «dell'inequivocabile indicazione data dagli elettori». Presero impegni, cambiarono rapidamente opinione in materia elettorale. Si andarono avanti per buona parte della serata. Le tv spensero le telecamere e mandarono a dormire gli italiani con la notizia che nel paese ci sarebbe stata una nuova legge elettorale.

Poi, dopo l'una di notte arrivò il dietro front. No, il quorum non era stato raggiunto. La conferma ufficiale del Viminale arrivò in ritardo di ore. Un ritardo che Ciampi vorrebbe che stavolta sia evitato.

## LICENZIAMENTI

### Intellettuali e artisti per il «no»

ROMA Referendum sui licenziamenti. Per il «no» sono mobilitati anche gli intellettuali, personalità della cultura, dello spettacolo. Qualche nome? Il premio Nobel Rita Levi Montalcini, i pittori Ennio Calabria ed Enzo Vespiagnani, i registi Carlo Lizzani e Gillo Pontecorvo, l'attore Massimo Ghini, il cantautore Enrico Capuano. Insieme hanno deciso di aderire al «Comitato contro il referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 della legge 300». L'idea di dar vita ad un «comitato» è della Cgil di Roma e del Lazio, che ieri l'ha presentata in una manifestazione. Stefano Bianchi, il segretario regionale, ha spiegato che il comitato «è composto da persone e non da associazioni», ha detto che il referendum voluto dai radicali «propone di annullare quel diritto che consente al lavoratore licenziato di essere reintegrato nel posto di lavoro se il giudice riconosce che il licenziamento è avvenuto senza giusta causa». Di più: «Difendere il lavoro e la sua dignità - sono le parole di Rita Levi Montalcini - fa parte di un più generale impegno per l'affermazione di una società civile e solidale».

Del Comitato fanno parte, fra gli altri, i rettori universitari Guido Fabiani (Roma III), Alessandro Finazzi Agrò (Tor Vergata), Marco



Ciampi e Abete, presidente del «Movimento per il Maggioritario» Giandotti/Asp

## LA CURIOSITÀ

### I ciclisti del Giro d'Italia chiedono un seggio di tappa il 21 maggio

■ Anche ciclisti impegnati nella edizione di quest'anno del Giro d'Italia vogliono poter esprimere la loro opinione sui quesiti referendari. L'associazione corridori ciclisti professionisti (Accp) è intenzionata infatti a inoltrare alle autorità competenti del Ministero degli Interni una richiesta affinché possa essere organizzato un seggio provvisorio presso la sede di tappa del Giro d'Italia in occasione del referendum per i quali si voterà domenica 21 maggio (quel giorno infatti si correrà l'ottava tappa del Giro d'Italia, da Cortina ad Aosta).

«I sette quesiti referendari - fa notare il presidente dell'Accp Enrico Ingrassia - costituiscono un appuntamento molto importante e mi sembra giusto garantirlo ai protagonisti di una grande manifestazione come il Giro il diritto di esprimere la propria preferenza, esattamente come viene fatto per tante altre categorie di persone».

«Inoltre - conclude Enrico Ingrassia - giacché non si tratta di elezioni amministrative, riteniamo che votare in una sede diversa da quella di residenza non costituisca affatto un problema».

## L'INTERVISTA ■ AUGUSTO BARBERA

# «Liste pulite? Volendo, sarebbe facile»

re la stragrande maggioranza. Ma stavolta sono fiduciosi, anche se...».

Anche, cosa?

«Anche se è dura combattere contro le menzogne».

Immagino che ce l'abbia con chi sostiene che l'applicazione tout court del quesito referendario produrrebbe una situazione anomala. Nella quale i perdenti alle elezioni potrebbero addirittura essere favoriti. Non è così?

«Sì, sono questi i discorsi che ascolto in quelle noiosissime tribune che vanno in onda in tv a mezzanotte, quando chi lavora sta già dormendo. Ma questo è un altro discorso. Le rispondo invece sul problema dell'applicabilità del quesito. Ele dico che il recupero dei migliori perdenti è esattamente il sistema che abbiamo in vigore al Senato. Ed è esattamente il sistema proposto dai popolari, primo firmatario il senatore Elia».

Ma insomma, da studioso: può ac-

cadere o no che una minoranza diventi maggioranza?

«Veramente è già accaduto nel '96, quando vinse l'Ulivo che, non scordiamocelo, ebbe meno voti del Polo. Ed è già accaduto una volta in Inghilterra, dove i laburisti ebbero più voti ma meno seggi. Detto questo, però, francamente mi sembra un rischio davvero piccolissimo. No, la tesi degli oppositori del referendum è una fandonia».

Non è una «fandonia» però la tesi di chi sostiene che questo referendum sta spaccando la maggioranza di centrosinistra, che di tutto avrebbe bisogno meno che di queste lacerazioni.

«Abbiamo già vissuto la stagione politica dove si dava la prevalenza agli equilibri interni all'Ulivo rispetto alla riforma elettorale. È datata primavera del '99, quando molti - D'Alema compreso - furono troppo titubanti sul referendum. I risultati sono sotto gli occhi di

tutti. E poi io sono convinto del contrario e che da una valanga di sì può venire unaspinta rilanciare la coalizione».

Stando a ciò che laddove non arri-

Il maggioritario non è contro i partiti lo credo al loro ruolo che va ripensato



va la «politica» deve intervenire una legge?

«No, ovviamente. Ma un chiaro sistema bipolare può aiutare: nel senso che

le regole possono servire ai giocatori per dare il meglio di sé. Se poi i giocatori non interessano la gara, o non sanno giocare, beh è un problema loro».

Ma che futuro si immagina per i giocatori, per i partiti?

«Quando diciamo che dovranno trasferire una parte della loro sovranità alle coalizioni diciamo il vero. Stiamo parlando di una "parte" non di tutto. Io credo, insomma, che ci sia spazio per i partiti, purché sia chiara la logica di coalizione. Il ruolo dei partiti non può essere quello a cui ci hanno abituati in questi anni, deve essere un altro».

Molti sostengono però che uno dei «mali» della politica, e dei suoi strumenti, sia nell'eccessivo

peso che viene assegnato alle leadership. Voi ipermaggioritari non vi sentite un po' responsabili?

«No, niente affatto. Anche qui il discorso sarebbe molto lungo. Ma io non credo che l'eccessiva personalizzazione della politica vada cercata in questo o quel modello elettorale. Va cercato altrove: nella videopolitica, per esempio. Se vuole le do una data: l'autunno del '63, quando Kennedy si contrappose a Nixon in un famosissimo duello in tv. Questo per dirle che il fenomeno è di vecchia data e gli strumenti per combatterlo sono altri».

A risentirci...

«Se mi permette vorrei dire un'ultima cosa sull'astensionismo...».

Certo

«Trovo politicamente immorale l'invito a non andare a votare con la motivazione che se gli elettori ci vanno, poi

vince il sì».

Non le sembra eccessivo l'aggettivo immorale? In fondo è una posizione legittima.

«E allora mettiamola sul piano politico: può una Repubblica andare avanti con l'ostruzionismo di una minoranza che impedisce alla maggioranza di varare la ripulitura delle liste? Di più: può andare avanti con una minoranza che impedisce alla maggioranza di intervenire sui quesiti referendari?».

Forse l'invito a disertare le urne deriva dal timore che siano convalidati gli altri referendum, quelli sociali. Non ha dei dubbi su cosa siamesi a fare?

«Al contrario, credo che il «popolo di sinistra» non va alle urne, ci sia il rischio che passino i referendum dei radicali. Insomma, se si vuole impedire che passi la norma sui licenziamenti è giusto lavorare per portare tutti al voto».

E lei come voterà sugli altri quesiti?

«Sì a quello elettorale, no a tutti gli altri. Compreso a quello sul finanziamento ai partiti. Perché credo che la politica abbia dei costi, riguardi i partiti o la coalizione. Spese, costi, per le strutture, le sedi, le organizzazioni. Come vede tutto ho meno che una concezione leaderistica della politica...».

S. B.

